

SOFIA VANNI ROVIGHI, *Introduzione a Anselmo d'Aosta*, Laterza, Roma-Bari 1987. Un volume di pp. 180.

Confermando ancora una volta la propria vocazione al pensiero dell'Età di mezzo, Sofia Vanni Rovighi ci fa dono di quest'ultima monografia anselmiana, che viene tra l'altro a coronare il frutto di un'attenzione privilegiata al pensatore e santo aostano (o cantauriense), che già Grabmann considerava come « il padre della Scolastica »; si tratta di un'attenzione testimoniata da numerosi studi, a partire dall'altra monografia, su *S. Anselmo e la filosofia del sec. XI*, che nel 1949 per i tipi dei Fratelli Bocca degnamente inaugurava la collana di « Storia della filosofia italiana » diretta da M.F. Sciacca, per passare all'edizione laterziana delle *Opere filosofiche* per la collana dei « Filosofi antichi e medioevali », nonché ai numerosi studi, soprattutto sull'etica, poi raccolti da Vita e Pensiero in occasione del settantesimo compleanno dell'A. nel primo dei due volumi di *Studi di filosofia medioevale*.

Dopo il nitido affresco biografico, tessuto sulla preziosa filigrana della Vita di Eadmero, che come in una miniatura ci offre i tratti decisi del vissuto etico anselmiano, dal primo svettare del suo sguardo sulle cime valdostane ed oltre il crinale del suo giovanile peregrinare, fino all'approdo al Bec, alla conoscenza di Lanfranco, alla vocazione monastica, poi indicata sempre come *via regia* all'esistenza autentica, agli anni di priorato e di abbaziato, alla grave responsabilità della Chiesa di Canterbury ed agli ultimi difficili anni (pp. 3-19), l'esposizione del pensiero di S. Anselmo prende le mosse dal capitolo che, intitolato *La ratio all'opera nel Monologion*, nell'indicare i contrafforti del metodo anselmiano e il primo contenuto del suo pensiero, evidenzia subito il tratto più fresco di questa nuova monografia, cioè l'insistenza sulla funzione dell'analisi del linguaggio e la rivendicazione ad essa del valore di analisi concettuale e di dialettica, che suffraga l'argomentazione logica della teologia anselmiana, di questo inusitato pensar Dio: e, in effetti, è proprio a partire dal *Monologion* (o, se si vuole, dal *De grammatico*), che Vanni Rovighi ci ripropone le lucide ispezioni anselmiane su termini o concetti come *per se-per aliud* (pp. 31-33 e p. 66), *nulla* (pp. 36-37 e 73-75) e *fatto dal nulla* (pp. 33-34), *aliquid* (pp. 75-76), *sempre e dovunque* (pp. 37-38), *possibile* (pp. 67-70), *fare* (pp. 70-73), *necessario* (pp. 77-80), *rectitudo* e *iustitia* (pp. 80-85 ss.), che restano le chiavi di volta dell'indagine metafisico-teologica anselmiana (di « analisi del linguaggio » parla esplicitamente la nota 15 alle pp. 118-119, benché essa venga qui riproposta come l'abbrivo, e non come il termine, del discorso filosofico). Mentre, quanto alla chiarificazione del metodo teologico anselmiano ed alla determinazione dei reciproci rapporti tra le sue più celebri opere, il *Monologion* e il *Proslogion* (cui si riferisce prevalentemente la stessa *Storia della critica*, alle pp. 131-147, che ne può quindi esser letta come proficua integrazione), ci sembra che il complessivo contributo di Vanni Rovighi abbia raggiunto un piano di equilibrio e di estrema chiarificazione del pensiero anselmiano su questo punto: sia nel precisare il metodo del *Monologion*, dove, come chiariva Masnovo nel rispondere ad una legittima istanza fatta valere da Kant, Dio è trovato prima come predicato che come soggetto (in quanto appunto al concetto di Dio, in filosofia si giunge nel mentre che se ne dimostra l'esistenza ed in quanto se ne dimostri l'esistenza), e sull'originale e differente atteggiarsi del *Proslogion*, che, pur non condiviso nella materia, viene certo ad esprimere meglio la proprietà del metodo anselmiano dell'*intellectus* o della *ratio fidei* (della *fides quae creditur*). In questi termini si esprime in proposito una significativa pagina vanni-rovighiana (p. 46): « Nel *Monologion* Anselmo si mette nei panni di chi discute fra sé e ricerca solo col pensiero quello di cui prima non si era reso conto (...), nei panni di uno che ignora ciò che insegna la fede cristiana (...); nel *Proslogion* l'autore comincia con una preghiera a Dio, si rivolge a Dio, in cui crede, per capire meglio ciò che crede. Già il titolo che Anselmo aveva dato ai due *opuscula* mette in rilievo la loro differenza: esempio di meditazione sulle ragioni della fede (*de ratione fidei*) il *Monologion*, la fede che cerca l'intelligenza (*fides quaerens intellectum*) il *Proslogion*. Anselmo (...) diede loro il titolo col quale sono noti anche oggi: *Monologion* "cioè soliloquio", e *Proslogion*, "cioè colloquio (*alloquium*)". Il *Monologion* è un discorso che l'autore fa tra sé, per risalire da ciò che è dato nell'esperienza a ciò

che ne è fondamento, il *Proslogion* è un discorso rivolto a Dio dal credente. Anche il *Monologion* è certo l'opera di un credente, ma di un credente che ha messo tra parentesi la fede, per vedere a cosa si può arrivare con la sola ragione, il *Proslogion* è l'opera di un credente che chiede luce a Dio per capire ciò che crede. Sebbene infatti il discorso condotto nel *Monologion* fosse già portatore di luce, e quindi di gioia, Anselmo cerca una luce maggiore; cerca quel volto di Dio che si manifesta, ma insieme si nasconde dietro l'opera del creato». Quanto al *Proslogion*, è forse meno presente, rispetto alla monografia edita dai fratelli Bocca, la celebre interpretazione offerta da Barth, che ne interpretava il celebre argomento come «la tipica relazione di un'esperienza di illuminazione profetica», interpretazione tuttavia fondata sul presupposto che la ragione umana sia solo ragione dimostrativa, e che perciò ogni verità immediatamente evidente debba in qualche modo considerarsi come «rivelata»; ad essa si affianca l'esegesi, più sfumata, del benedettino A. Stolz, che vi vede invece un'opera di teologia mistica (dove però la preghiera intercala la riflessione, piuttosto che confondersi con essa).

La nozione di verità come *rectitudo* e la connessa valorizzazione della teoria classica dell'intenzionalità, sotto il profilo etico oltre che logico, introduce l'esposizione dell'etica anselmiana, che è anch'essa un'etica filosofica, quanto al metodo, e teologica, fondata sulla nozione di *iustitia* quale rettitudine della volontà serbata per amore della rettitudine stessa, e sul prevalere del concetto di libertà come capacità al bene rispetto a quello di libertà come condizione di moralità (della libertà-valore rispetto alla libertà-presupposto, avrebbe detto G. Calogero): ora, se il primo aspetto — a proposito del quale Vanni Rovighi non manca di illuminarne il riverbero kantiano (cfr. p. 89 e la nota 14 a p. 85, nonché le note 41 e 45 alle pp. 98 e 100-101, relative alla conciliazione di virtù e felicità ed alla nozione di libertà) — testimonia la sicura intuizione anselmiana della gerarchia dei valori morali, la certezza nell'affermarne e nell'annunciarne l'immediata evidenza e l'acume nel pronunciare giudizi morali, pur accordando un certo atteggiarsi intuitivo dell'etica anselmiana se ne indica parimenti con precisione il momento di costruttività metafisica, e non solo intuitiva (o dove, appunto, l'elemento intuitivo viene piuttosto a rappresentare la manifestazione fenomenologica di un'etica metafisicamente fondata). Se poi, rispetto alla successiva posizione di S. Tommaso, dove l'elemento di perfezione sensibile interviene a confermare piuttosto che offuscare la stessa perfezione relativa all'atto della natura umana, più ardua può risultare in Anselmo l'armonizzazione di virtù e felicità, questa viene comunque assicurata dall'apertura teologica dell'etica anselmiana, nella quale nonostante le oscillazioni a proposito del concetto di libertà, questa viene intesa finalmente anche come costitutivo dell'azione morale, ma sempre a partire dalla misteriosa insondabilità della volontà di Dio e della coscienza della creatura, alla quale sono dedicate le riflessioni più impegnative delle opere morali (*De concordia, De libero arbitrio, De casu diaboli*).

L'aggiornata ed articolata bibliografia (pp. 149-176) conclude la descrizione di questo atteggiarsi, etico e teoretico, di un uomo capace solo di farsi tutto a tutti; poiché la chiarezza, la non-mescolanza di motivi eterogenei alla pura ispirazione morale, la pulizia, restano certo l'elemento più caratteristico dell'etica e della stessa biografia anselmiana, che è il vissuto etico di un logico formidabile, amante del rigore nei concetti e nelle azioni, e di una personalità alimentata dai valori morali, ai quali prontamente andava sacrificando tranquillità e potenza: in fondo, di un uomo amante di limpidezza, ed il cui sguardo neppure appare velato dall'austera malinconia della virtù sconfitta.

MAURIZIO MANGIAGALLI